

La lettura

Il punto di vista del boia

*La storia della pena di morte
e della ghigliottina vista dagli occhi
di chi abbassa la leva*

Un monologo scioccante **MARCO CORTESI**





IL LIBRO

L'esecutore
di Marco Cortesi,
Infinito Edizioni
2013, 128 pagine,
Libro+Dvd, euro
14,49

Lo vi faccio saltare la testa in un batter d'occhio e voi non soffrite»: era questa l'allettante promessa del dottor Joseph-Ignace Guillotin di fronte all'Assemblea nazionale il 9 ottobre 1789 (da notare che sempre il 9 ottobre 1981, dopo quasi due secoli di servizio, la ghigliottina veniva ufficialmente abolita dal codice penale francese. Che ci sia qualche misterioso motivo dietro questa data ricorrente?).

Uno strumento, quello della ghigliottina, in grado di dare la morte in un istante e senza alcun tipo di tortura o prolungata sofferenza. In una società come quella rivoluzionaria della Francia di fine Settecento, lo strumento di morte di monsieur Guillotin appariva come l'unico capace di rendere uguali davanti alla signora munita di falce tutti i cittadini di ogni ordine e grado. Con il collo sotto la lunetta e una lama pronta a cadervi sopra, nobili o popolari tremavano tutti allo stesso modo.

“Decollazione” è il termine tecnico. Quando la testa viene tranciata dal corpo questo, logicamente, porta al decesso. L'obiettivo d'uccidere un essere umano è così raggiunto con efficacia. Ma la ghigliottina non era una novità. Di nuovo c'è solo il nome (malgrado monsieur Guillotin non fosse così felice che il suo cognome diventasse nome di battesimo di quest'invenzione alla cui realizzazione aveva in effetti collaborato solo in parte). Gli antenati della ghigliottina si perdono invece indietro nei secoli. Vieni allora a scoprire che il taglio della testa non è cosa troppo recente. Altre versioni, più rozze e imprecise, esistevano tanti secoli prima dell'età di Robespierre. Il celebre Mastro Titta, il famoso boia di Roma, viene spesso ritratto vicino alla ghigliottina pontificia mentre solleva in alto, afferrandola per i capelli, una testa mozzata. Illustrazioni ancora più antiche, provenienti dal nord Europa, ritraggono un uomo con la testa bloccata da una sorta di artigianale lunetta mentre un suo simile è intento a battere con una grossa pietra un rudimentale montone



provvisto di lama. Era ancora troppo presto per servirsi della forza di gravità, lasciando che fosse lei a dare forza alla lama tagliente. Ma un buon masso può sopperire alla mancanza di risorse tecnologiche. Ovviamente questo a scapito della velocità della decapitazione. Non basterà un solo colpo di pietra per staccare la testa del malcapitato dal busto. Questo è poco ma sicuro.

La principale novità della ghigliottina francese era la sua precisione meccanica, unita al fatto che l'esecuzione non avesse più necessità della stessa barbarie e forza bruta che era richiesta ai boia delle epoche precedenti (vedi "uso della spada" per portare a termine la decollazione nel caso di incidenti di percorso della lama. Ma i nostalgici non si preoccupino: la forza bruta è tutt'oggi richiesta a molti boia dei Paesi islamici che si tengono lontano dalle innovazioni e s'affidano alla vecchia scimitarra). Dopo una lunga e meticolosa ricerca mi sembrava d'essere divenuto abbastanza ferrato in materia. Credevo di cominciare a saperne a sufficienza e sentivo quella punta d'orgoglio nello scoprirmi esperto di un argomento così macabro. I miei viaggi da cybernauta della rete continuavano, ma era come se fossi diventato un bambino che elenca orgoglioso le figurine del proprio album: «Ce l'ho! Ce l'ho! Ce l'ho!», continua a ripetere lui con eccitazione. L'unica differenza è che, nel mio caso, io esclamavo di fronte all'ennesima foto: «Già vista! Già vista! Già vista!». Ma c'è un particolare misterioso nella mia ricerca di dati e informazioni. E lo cito qui per la strana, inquietante scoperta capace di dare nuova linfa all'orrore di quanto cercavo mentalmente di possedere.

Conoscevo ormai tutti i nomi tecnici delle varie parti che compongono il celebre strumento di morte, ricordavo a memoria le varie fasi della messe rouge, la "messa rossa" (ovvero il rituale che precedeva la decapitazione, fatto di confessioni, ultimi pasti e sigarette), ma un elemento ancora mi sfuggiva.



Si trattava di un dettaglio piccolissimo, ma proprio per questo svelare l'enigma diventò qualcosa di ossessivo. Il fatto che nessuno dei testi che erano diventati miei compagni di ricerca mi aiutasse a risolvere l'indovinello rendeva il tutto maggiormente inquietante e sinistro. I boia di fine Ottocento vestivano con giacca e papillon, portavano il cappello in testa, apparivano come signori rispettabili e ben vestiti, ma nelle foto che precedono l'esecuzione tutti loro indossano un camice, un grembiule, come quello di un droghiere. Perché? Perché il grembiule? Perché questa caduta di stile in signori tanto distinti? Scherzi a parte, a che serve il grembiule? Perché montare la macchina vestiti come damerini per poi indossare un camice quando resta solo da abbassare una leva e nessuno deve più trafficare con viti, grasso, corde e leve? Non solo! I modelli più avanzati di ghigliottina, quelli più recenti e moderni, per intenderci, presentavano uno strano pannello frontale che veniva applicato dopo che il collo del condannato era stato posizionato sulla lunetta e proprio prima che venisse azionata la leva che avrebbe fatto cadere la lama.

Ora, questa sorta di strano sportello in ferro è forse un modo per nascondere alla vista la decapitazione ed esercitare una sorta di censura? Perché nessuno dei testi ne parla? A che serve? La curiosità si fece morbosa. Dovevo scoprire il perché! Fu un sito in lingua inglese, dove si disquisiva su quanto tempo il cervello del condannato impiegasse a perdere definitivamente coscienza una volta che lo stesso e la testa che lo contiene fossero stati staccati dal corpo, a svelarmi l'arcano attraverso una piccola nota a margine di una foto. In essa un boia (verosimilmente in qualche colonia francese dell'Africa bianca) stava posizionando lo strano pannello zincato davanti alla lunetta. Indossava anche il camice da droghiere. Due piccioni con una fava! La nota recitava: «Protection panel for subsequent stream of blood». La mia traduzione posticcia potrebbe suonare: «Posizionamento del pannello di prote-



zione per il successivo schizzo di sangue».

Ecco svelato il mistero!

Lo so che chi legge lo aveva intuito già da tempo.

Quando la testa viene troncata dal corpo il cuore non si ferma e continua a pompare. Lo fa con forza, con una forza indicibile, spinto dall'orrore più inconcepibile che si possa provare: quello di essere coscienti della propria imminente fine. Quando la testa viene mozzata è come stappare una bottiglia di champagne: lo spruzzo del sangue è immediato, inarrestabile, potentissimo. Se non vuoi ridurre ogni decapitazione a un'ingestibile pozza di sangue è meglio correre ai ripari: il pannello frontale serviva proprio a questo. Permetteva infatti di arginare il getto e di convergerlo verso il catino sottostante che accoglieva così la testa presto sommersa (letteralmente) dallo stesso sangue che poco prima circolava in essa.

Il grembiule? Beh, non è difficile capirne l'uso. Vuoi mettere lavare e rilavare quella bella camicia (papillon incluso) a ogni esecuzione? «E chi lo racconta a mia moglie?!», deve aver pensato qualche boia con famiglia sulle spalle. Insomma, per quanto "civile" ed efficace fosse la ghigliottina, ammazzare un essere umano portava con sé quella bruttura, quel lezzo, quella ripugnante concretezza propria del macellare un essere vivente. Monsieur Guillotin si sbagliaiva quando diceva: «Il condannato sente solo un po' di fresco sul collo». La sua asettica, pulita, ordinata, elegante invenzione non era molto differente dai barbari metodi di esecuzioni dei secoli precedenti.

Un corpo umano ha nelle vene sei litri di sangue. Lo sapevate?

©Infinito edizioni

